

Legalità in Sicilia. A Palermo manifestazione in ricordo dell'assassinio di Libero Grassi

Contro il racket 250 imprenditori in piazza

**Valeria Russo
Serena Uccello**

Girasoli e rose sulla vernice rossa che segna il luogo dove diciassette anni fa venne ucciso Libero Grassi. A portarli quest'anno ci sono anche gli imprenditori che, seguendo il suo esempio, negli ultimi dodici mesi hanno deciso di ribellarsi al racket denunciando i propri estorsori.

«La memoria di Libero Grassi - ha commentato il sottosegretario all'Interno con delega antiracket, **Alfredo Mantovano**, presente alla cerimonia - è ancora viva soprattutto alla luce della reazione che vediamo oggi».

E da Roma **Mantovano** porta altre notizie sul fronte della lotta al racket. «Abbiamo pronto un disegno di legge che abbassa i tempi del passaggio dal provvedimento giudiziale di confisca a quello amministrativo per i beni confiscati alla mafia, vogliamo che siano i prefetti a occuparsi del loro coordinamento» precisa **Mantovano**, mentre ci sarebbe un'ipotesi di lavoro per «individuare come area di sanzionabilità anche la mancata denuncia da parte di

imprenditori per le estorsioni nel campo dei grandi appalti».

Tra i presenti alle celebrazioni ufficiali di ieri mattina in via Alfieri (ma le manifestazioni in città si sono tenute per tutta la giornata tra convegni e concerti), c'erano il commissario antiracket Giosuè Marino, il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso («Ogni anno sono stato qua e non ho mai visto tanti rappresentanti delle categorie colpite dal pizzo, è un buon inizio»), l'assessore regionale siciliano alla Presidenza, Giovanni Ilarda, il prefetto di Palermo, Giancarlo Trevisone, e il neoquestore, Alessandro Marangoni, oltre ai vertici regionali delle forze dell'ordine. Mentre il presidente della Camera, Gianfranco Fini ha mandato un messaggio in cui sottolinea che «i successi raggiunti non devono mai consentire di abbassare la guardia».

Anche quest'anno la moglie di Libero Grassi, Pina Maisano, insieme ai figli Alice e Davide, ha sostituito il manifesto di carta con uno più nuovo: «Qui è stato assassinato Libero Grassi - si legge nel manifesto - imprenditore, uomo coraggioso,

ucciso dalla mafia, dall'omertà, dall'Associazione degli industriali, dai partiti e dall'indifferenza dello Stato».

Oggi gli industriali e gli imprenditori (circa 250) sono tutti lì. «Diciassette anni fa eravamo accanto al feretro di Libero Grassi come giovani imprenditori - ricorda Ettore Artioli, palermitano, delegato del presidente di Confindustria per il coordinamento della rappresentanza al Cnel - in netta opposizione con quanto era l'associazione di allora. Oggi siamo ancora qui con la stessa voglia di riscatto per questa terra».

Il mondo produttivo siciliano cerca dunque di confermare il suo atto di ribellione rispetto a quello che resta il «suo principale problema». Lo conferma uno studio presentato proprio ieri presso la Camera di Commercio di Palermo (la data non è casuale) sulla percezione dei fenomeni di estorsione e usura nella provincia.

Il sondaggio realizzato da Confcommercio, Confesercenti, Università e Solidaria ha analizzato un campione di 1.057 imprenditori (il 19% dei

quali sono donne). Secondo l'analisi, curata dal professore Salvatore Costantino, imprenditori e commercianti avvertono con maggior forza il «peso» dell'imposizione del pizzo, rispetto al passato, anche se le difficoltà più evidenti sostenute dalle imprese locali restano quelle di natura economica come le tasse troppo alte (come sostiene il 37,7% degli intervistati), il sistema creditizio inadeguato (31%) o il costo del lavoro (30 per cento).

Circa il 40% degli intervistati ha meno di 42 anni: «Sono soprattutto imprese giovani nate prima del 1991» - spiega il presidente di Confesercenti Sicilia, Giovanni Felice - ad evidenziare la consapevolezza maggiore della gravità dell'estorsione, segno che siamo riusciti a far comprendere la reale portata del problema alle nuove generazioni». Cresce, poi, la fiducia nelle Forze dell'ordine e nella magistratura, anche se il 54,68% degli imprenditori ritiene l'intervento di queste istituzioni poco incisivo. L'80% del campione, infine, ritiene che un maggiore controllo da parte delle Forze dell'ordine sia comunque la strategia più efficace per contrastare la criminalità.

NUOVE NORME

Mantovano: «Allo studio la possibilità di introdurre la sanzionabilità di quanti non denunciano il racket nei grandi appalti»

